

**Diliberto: il Pdc punta a superare il quattro per cento**

ROMA. Oliviero Diliberto, segretario dei comunisti italiani parlando a Radio radicale definisce «legittima e naturale» la competizione per le candidature all'interno dell'Ulivo dicendosi certo che entro oggi «si risolverà tutto con equilibrio». Per quanto riguarda il PDCI - aggiunge - «puntiamo al superamento della quota del 4% e al mantenimento dell'attuale rappresentanza parlamentare composta da 20 deputati e 6 senatori». Commentando poi le «richieste» del cardinal Ruini, Diliberto sostiene che, «pur rispettabilissime, sono pericolose perché mettono in discussione uno dei valori fondanti dello Stato liberale: la separazione tra Chiesa e Stato. Pericolo reso molto serio da una CDL che assume posizioni oscurantiste sul piano ideale e culturale».

Dal segretario dei Ds la richiesta di non strumentalizzare le parole di Ruini. Democratici cauti, critiche di radicali e verdi.

**«La Cei non ha invitato a votare a destra»**



Camillo Ruini, a sinistra, e il cardinal Eduardo Somalo Martinez Lepri/Ap

ROMA Sul decalogo programmatico proposto dal cardinale Ruini al Consiglio permanente della Cei il Polo ha subito cercato di mettere il cappello. «Comprendiamo che la sinistra o parte di essa si sia sentita colpita dal momento che il decalogo coincide in buona parte con le tesi programmatiche della Cdl e segnatamente di An» si è affrettato a dichiarare il portavoce di An Adolfo Urso. Secondo Walter Veltroni le indicazioni elettorali di Ruini non sono un invito per i cattolici a votare per la Cdl: «La Cei rappresenta la Chiesa, non è un soggetto politico. Qualcuno tira le cose come è più opportuno in campagna elettorale ma questo non è il mio stile, io rispetto il parere autorevole di Ruini». E giusto, inoltre, secondo il segretario Ds che «la Cei inviti al voto e a tenere conto dei valori che sono a cuore della comunità». Parole di

fuoco arrivano dai radicali che leggono nelle parole di Ruini una «scomunica dei radicali e degli altri laici» e fortemente critico il Girasole. Enrico Boselli chiede «il rispetto del principio fondamentale della laicità dello Stato». Durissima la portavoce dei Verdi Grazia Francescato: «Quando ho letto le parole di Ruini ho avuto un soprassalto: così la laicità dello Stato si estingue più del Panda». Da parte della Margherita si apprezza invece «l'equidistanza dimostrata dalla Chiesa italiana soprattutto nella forma». A chi punta a trascinare la Cei da una parte Franco Monaco (Democratici) ricorda che questa «è una lettura impropria». Secondo il diessino Piero Fassino, l'intervento del cardinale «è ricco di spunti interessanti e utili e il centrosinistra ha tutte le carte in regola per affrontare un confronto».

la nota

**COSTITUZIONE FAI DA TE?**

PASQUALE CASCELLA

Si è fatto reinterpretare dal fedele portavoce Paolo Bonaiuti, ma lui, Silvio Berlusconi, non ha sentito né il bisogno né il dovere di spiegare l'accusa di parzialità, se non di subaltermità alla sinistra, lanciata contro i giudici della Corte costituzionale. Lo ha fatto - è bene ricordarlo - dopo aver minacciato di cambiare a colpi di maggioranza persino la prima parte della Costituzione, quella sui principi che, guarda caso, proprio l'Alta corte ha l'obbligo di tutelare.

Non è certo da moderato, men che mai da liberale, mettere in discussione le istituzioni democratiche. Proprio il giorno in cui Berlusconi presentava la Consulta alla stregua di un covo di sovversivi, sul «Corriere della sera» si poteva leggere un editoriale di Sergio Romano, non sospetto di simpatie per la sinistra, che sollecitava il leader del Polo a garantire i suoi elettori di non essere «animato da sentimenti di rivalsa» e di saper considerare la magistratura come una «indispensabile istituzione».

Se, per tutta risposta, Berlusconi ha alzato il tiro al punto da attaccare i più alti giudici dell'ordinamento costituzionale, deve ritenere che il gioco valga la candela. Non solo per delegittimare sul nascere l'ipotesi che i presidenti delle due Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, possano scegliere proprio tra gli ex giudici costituzionali i candidati alla sostituzione di Alberto Contri e Giampiero Galanteri qualora questi confermassero le dimissioni dal Consiglio di amministrazione della Rai. E forse nemmeno per cercare di intimidire i magistrati in carica che presto saranno chiamati a pronunciarsi sulla legittimità del referendum promosso dalla Regione Lombardia sui poteri da acquisire senza attendere il completamento della riforma federale dello Stato (che, peraltro, il Polo ha cercato di azzerare). Ma, con ogni evidenza, per preordinare l'assalto alla corretta separazione tra i poteri dello Stato se e quando il Polo, anzi Berlusconi in prima persona per via dell'immedesimazione assoluta imposta alla coalizione, dovesse assumere il potere esecutivo.

La stessa querelle sull'arbitro, che il leader della destra ha innescato, si muove sulla stessa lunghezza d'onda. L'arbitro, infatti, deve essere riconosciuto dalle parti in causa e deve rispondere dell'applicazione di criteri condivisi; ma se una parte si sottrae alla definizione delle regole del gioco vuol dire che più che ad un arbitro imparziale è interessato all'arbitrio.

Nei fatti, non c'è una sola regola che Berlusconi abbia minimamente contribuito a definire, una sola autorità che abbia il suo pieno riconoscimento, una sola istituzione democratica che abbia il suo incondizionato rispetto. Nemmeno le elaborazioni bipartisan compiute nella Commissione bicamerale per le riforme, comprese quelle sull'assetto della Corte costituzionale, trovano più da quella parte una qualche eco riformatrice. Come se si volesse fare terra bruciata, non avere niente e nessuno che disturbi il manovratore qualora trovi nelle urne i voti che servono.

È qui la ragione dell'allarme lanciato da Giuliano Amato sulla «pericolosità» di accreditare una sorta di «mandato programmatico» a rivedere la Costituzione, e in particolare la prima parte sui diritti e i valori. Ecco allora che lo spirito riformatore torna al centro della contesa elettorale. Non più come «inciucio», se mai lo è stato, ma come vera e propria discriminante democratica.

**I Ds riscoprono l'antico porta a porta**

Si punta sul rapporto diretto con gli elettori. A Roma Veltroni lancia la prima lista per i bambini

Ninni Andriolo

ROMA I ds emiliani hanno pensato per tempo a «struire la fanteria»: trentadue «capitani» di collegio e cinquemila «soldati» da contrapporre al Polo. Una selezione di massa con volontari scelti sei mesi fa e «formati» in appositi seminari con l'assistenza di psicologi. L'obiettivo è quello di reinventare il tradizionale «porta a porta» per recuperare l'astensionismo di sinistra. Il metodo? Dialogo e capacità di ascolto. Al bando i «sermoni» e la tentazione di salire in cattedra quando si illustrano i risultati ottenuti da amministrazioni locali e governi nazionali di centrosinistra. A Torino si girano da mesi mercati e carnevali di borgo organizzati, malgrado la Quaresima, dalle associazioni dei commercianti. «Nel partito si registra già una mobilitazione piena - dice il candidato sindaco Sergio Chiamparino -». Nascono così le candidature di tre sindaci in zone dove nel 1996 prevalse il Polo o dove, oggi, la rimonta è difficilissima: Civitavecchia, Formia, Ciampino. E sui sindaci dei comuni dove si rischia una nuova vittoria del centrodestra - quelli di Marsala e Alcamo tra gli altri - puntano anche i diessini siciliani. «In Sicilia la situazione è oggi molto fluida - afferma Claudio Fava -». La presenza di Democrazia europea e di Sergio D'Antoni riapre i giochi. Esplodono le contraddizioni nel centrodestra. Per la presidenza della Regione il Polo cambia cavallo in corsa. Il forzista Micciché si mette da parte, non sfiderà più Leoluca Orlando.

Explorer li dà al 19,4%. «Stiamo puntando ad accentuare la nostra riconoscibilità nella coalizione - spiega il responsabile comunicazione della Direzione nazionale Ds, Roberto Cuillo -. La campagna elettorale va giocata molto, sulla riscoperta di strumenti tradizionali di contatto con la gente».

Lavoro capillare e impegno straordinario in tutte le realtà, anche in quelle dove il centrodestra ha sempre vinto. «Nel Lazio ci siamo posti l'obiettivo di lavorare per strappare collegi difficili. Non è vero che dove ha vinto il Polo siamo destinati per forza di cose alla sconfitta - spiega Carlo Leoni, segretario regionale dei Ds - Dobbiamo far tesoro dei risultati positivi dell'azione di governo, ma anche evidenziare i programmi per il futuro, le cose che rimangono ancora da fare. Per le liste abbiamo puntato su figure molto popolari capaci di produrre fiducia e consenso». Nascono così le candidature di tre sindaci in zone dove nel 1996 prevalse il Polo o dove, oggi, la rimonta è difficilissima: Civitavecchia, Formia, Ciampino. E sui sindaci dei comuni dove si rischia una nuova vittoria del centrodestra - quelli di Marsala e Alcamo tra gli altri - puntano anche i diessini siciliani. «In Sicilia la situazione è oggi molto fluida - afferma Claudio Fava -». La presenza di Democrazia europea e di Sergio D'Antoni riapre i giochi. Esplodono le contraddizioni nel centrodestra. Per la presidenza della Regione il Polo cambia cavallo in corsa. Il forzista Micciché si mette da parte, non sfiderà più Leoluca Orlando.

La partita si gioca, un po' dappertutto, nei collegi «marginali». In molti di questi hanno deciso di candidarsi esponenti del gruppo dirigente nazionale dei Ds. «In Puglia - spiega Beppe Vacca - prevale un numero di realtà contendibili. Se si guarda ai dati complessivi la destra è in vantaggio: nel passaggio da Tatarella a Fitto assume una configurazione più espansiva verso il centro. Ma se si mette a fuoco la qualità dei nostri candidati, il loro radicamento, il rapporto con la rete dei governi locali, dobbiamo registrare che la situazione è più che mai aperta». Una mobilitazione maggiore rispetto agli altri anni? «Sì, certo ma ancora c'è molto da fare - spiega Giovanni Lolli, responsabile dell'ufficio di segreteria



Veltroni, Damato e Gasparra alla presentazione della lista «Mino Damato per i bambini» Luciano Del Castillo / Ansa

Ds - Abbiamo cercato di correggere un dato storico: la campagna elettorale non è semplicemente quella che si fa negli ultimi trenta giorni, quando il richiamo ideologico e la paura dell'avversario finiscono per mobilitare le forze. Ma è vero o non è vero che un gran numero di indecisi sceglie solo negli ultimi giorni? «E' vero - dice Lolli - Ma è anche vero che per affrontare seriamente il problema della conquista di una enorme massa di incerti (circa il 50%) bisogna spostare il concetto di campagna elettorale lunga, avviata da molto tempo». I Ds hanno fatto un grande sforzo: 475 coordinatori di collegio, migliaia di responsabili di collegio, strumenti informatici, corsi di formazione. «L'idea - continua Lolli - è quella di far muovere il partito nel solco della tradizione con un approccio più moderno. È questo che ci può consentire di battere Berlusconi: il rapporto diretto con l'elettore. L'obiettivo è riuscito ma, ancora, solo in parte. E poi va corretto qualche vizio più recente. Un esempio? L'idea che la campagna elettorale la fa solo il candidato. E in alcune zone del Mezzogiorno il ritardo nella definizione delle liste ha creato qualche inceppo al lavoro nostro e della intera coalizione».

Per il segretario regionale del Ds Mauro Zani la battaglia elettorale dovrà avere al centro la discussione sui valori

**«Modello Emilia, e si può vincere»**

ROMA. «Non dobbiamo rinunciare a presentarci per quelli che siamo: una forza del socialismo europeo che ha in testa un modello di società radicalmente diverso da quello di Berlusconi. E questo vale in modo particolare per l'Emilia Romagna». Mauro Zani è il segretario dei Ds emiliani. Con lui tracciamo un bilancio dei primi giorni di una campagna elettorale che ha già visto a Bologna un momento «forte». «Il 19 marzo scorso il Palasport era gremito - ricorda Zani -, c'era molto entusiasmo anche per il fatto che D'Alena aveva invitato Rutelli. Ecco: siamo partiti con il piede giusto». Ma torniamo a ragionare sui «valori». Secondo Zani «occorre dire agli elettori emiliani una cosa precisa: voi vivete in una regione fatta di libertà personale al massimo grado proprio perché c'è il massimo grado di equità, giustizia, soli-

darietà. Conoscete da cinquanta anni questo modello. Berlusconi ve ne propone uno radicalmente opposto. Ed è contro questo che bisogna battersi». Zani non vede mezze misure. «Serve una vera e propria battaglia culturale. Non si tratta di demonizzare il Polo. Ma bisogna evitare di indurre pigrizia nell'elettore di sinistra».

I giornali, anche recentemente, hanno descritto la «rete» messa a punto in Emilia. Hanno parlato di «capitani» di collegio e di «soldati». «L'idea - spiega Zani - non è nuovissima. Abbiamo messo a punto un modello organizzativo per l'utilizzo migliore della fanteria visto che noi non possiamo contare sul bombardamento mediatico di Berlusconi». Il «modello» punta a creare un rapporto personale e diffuso tra i Ds e gli elettori ed è stato sperimentato già all'indomani della sconfitta

elettorale bolognese che fece guadagnare a Guazzaloca la poltrona di sindaco. «Sia per l'elezione di Arturo Parisi alla Camera, sia per le regionali dell'anno scorso si sviluppò un lavoro molto tradizionale, ma anche molto produttivo. L'obiettivo ambizioso che ci ponemmo fu quello di parlare con ogni elettore». Già da sei mesi in Emilia sono stati nominati i coordinatori di collegio - «i capitani», secondo la terminologia usata dal diessino Fausto Anderlini per attirare l'attenzione dei media - e i responsabili di seggio «i soldati». «Nel dialogo con gli elettori mettiamo in campo molti giovani e la classe dirigente diffusa del partito: amministratori locali, consiglieri comunali e circoscrizionali. Figure che danno credibilità al rapporto con la gente. In passato, dove è stato fatto un lavoro di questo genere, abbiamo ottenuto risultati

che si differenziano in modo positivo e rilevante dai luoghi dove così non si è agito». La novità rispetto al tradizionale «porta a porta»? «L'accortezza sta nella utilizzazione delle persone giuste, nella loro credibilità, nella loro capacità di dialogo. C'è stata una selezione di massa anche del personale che si impegna su questo fronte. Ecco: in campagna elettorale c'è chi si occupa di parlare con la gente e c'è chi fa altro». La parola d'ordine? «Non pretendere di insegnare nulla a nessuno. Bisogna cercare, invece, di istaurare un dialogo. Anche così possiamo recuperare una vasta area di astensione che si registra alla nostra sinistra. In questo modo possiamo parlare ad una sinistra dispersa, sfrangiata, critica, che si è trovata di volta in volta su posizioni diverse e che per molti versi si è allontanata dalla politica». n.a.

Maratona finale per la definizione delle liste. Nel centrosinistra le donne chiedono più spazio. Un caso in Campania per De Mita

**Il Psi lascia il Polo, De Michelis si dissocia**

Natalia Lombardo

ROMA Collegi elettorali, una partita a Risiko giocata sui tavoli di entrambe i poli. I nomi sono scritti a matita, ma il puzzle sarà completato fra domani e il week end, dato che le liste vanno presentate l'8 aprile.

Nell'Ulivo la Quercia ha tenuto nelle regioni «rosse» con una contropartita dei centristi nel Sud, ma non mancano le tensioni all'interno della Margherita fra Ppi e Democratici. Le quote sono stabilite: 46 collegi ai Ds, 37 alla Margherita, 12 al Girasole, 5 ai Comunisti Italiani. Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, si riserva di decidere all'ultimo momento. Una possibilità sono le Mar-

che ma non è escluso che possa presentarsi a Roma.

È scoppiata, intanto, una rivolta trasversale fra le donne che si sentono penalizzate più delle altre volte. Nella Casa delle Libertà si è consumato lo strappo nel Nuovo partito Socialista fra i tre «petali» dell'ex garofano, Bobo Craxi, Claudio Martelli e il segretario Gianni De Michelis, che resta l'unico fedele a Berlusconi. In via dell'Umiltà, il tavolo della trattativa per il centrodestra è diretto da Claudio Scajola. Per FI si segue la logica aziendale con i candidati scelti in base al curriculum dal «verificatore» Giuseppe Torno, ma l'intera situazione ricorda la «pentola balcanica» tenuta a bada da Tito: Silvio Berlusconi ha stabilito le quo-

te di collegi per ogni inquilino della Cdl, così le diatribe si consumano tutte negli «appartamenti» locali. Un esempio: Savarese, di An, preside il suo collegio storico di Anzio e Nettuno, destinato a Pierferdinando Casini.

Nella sede dell'Ulivo a piazza SS. Apostoli ieri sera si è affrontato il nodo campano, dopo la sfuriata fatta da Ciriaco De Mita lunedì sera per difendere il suo feudo irpino di Avellino che i Democratici vorrebbero dare al ministro Antonio Maccanico. Al «tavolino» della Margherita, (Ppi, Democratici, Rinnovamento e Udeur) si confrontano l'esperienza di politici consumati e certi «tecnicismi» del l'Asinello, accusato di occuparsi più dei numeri

di collocare la persona giusta nei collegi giusti. Clemente Mastella, tranquillo sul Sud, stuzzica i Ds sulle «regioni rosse», infatti ottiene la Liguria con Fabris.

Il Girasole (Verdi e Sdi) se la prende con il sistema elettorale e rilancia per il futuro una legge «bipolare con proporzionale». Comunemente Boselli chiede una maggiore presenza in Toscana.

Ma nella fascia di collegi più insicuri sono piazzati come arieti i big diessini: il nordico Pietro Folena a Manfredonia, in Puglia; Massimo D'Alena a Casarano, l'ostico collegio pugliese; Luciano Violante a Torino 2 e Pietro Fassino in quello altrettanto difficile di Venaria; co-

raggiata anche la scelta di Giuliano Amato per Grosseto, che potrebbe essere affiancato alla Camera dal ministro popolare Enrico Letta.

Giovanna Melandri correrà a Roma, ma è in forse il collegio di Roma 1, che nel '96 fu di Veltroni.

In Umbria la situazione sembra definita a favore dei Ds, con Gavino Angius, Giuseppe Giulietti, Marina Sereni e altri, ma si dovrà trovare un equilibrio con i Democratici che propongono Enrico Micheli.

Più tranquille le piazze di Livia Turco, nel collegio di Cuneo e Fabio Mussi nella sua Piombino. Lamberto Dini è quasi certo a Firenze 2, Vincenzo Visco correrà in Emilia Romagna. In Piemonte, tenuto conto delle osservazioni del sindaco, Valantino Castellani, sono in sospen-

Giampaolo Zancan e Franco Debenetti, mentre Valerio Migone è escluso; a Saverio Vertone il collegio Torino 6.

Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, lancia un allarme: rivendica la qualità delle donne e la loro estraneità dalle lotte di potere. Troppo risicati i collegi alla Camera, appena 6 al Senato. Fra le diessine non si ricandidano per scelta Claudia Mancina e Franca Prisco, mentre Ersilia Salvato non ha intenzione di lasciar perdere. Fra le nuove Olga D'Antona, potrebbe essere in campo il Nobel Rita Levi Montalcini, richiesta da Rutelli.

Gianni Rivera è pronto a sfidare Berlusconi nel collegio di Milano 1; è confermata la candidatura di Fran-

co Grillini, presidente dell'Arci gay; Achille Occhetto è ancora in attesa di avances uliviste.

Democrazia Europea corre autonomamente per le due Camere e D'Antoni sarà capolista nel Lazio, in Lombardia e nella sua Sicilia.

Nel centrodestra nomi top secret. Paolo Guzzanti, vicedirettore del Giornale, è nel collegio per il Senato a Brescia, per la «felicità» dei figli. Cesare Previti ha perso e riconquistato il collegio romano della Tomba di Nerone. Lucio Colletti sembra essere fuori gioco e An non si sogna nemmeno di candidare Enrico Oliari, presidente di Gay.lib. Al Sud molti dei nomi di centrodestra sono «appesantiti» da indagini in corso o da processi.